

denziale stipendio, data la crisi economica del dopoguerra) forse salvarono la vita a qualche ragazzo e, comunque, dimostrano che la Polizia civile non era tutta formata da feroci killer anti-italiani ma anche e soprattutto da normali e onesti concittadini.

Fabio Ferluga

Destino storico

Leggo il pensiero del signor Borme sull'attribuzione del territorio istriano dopo la II Guerra secondo il quale «poteva esser giusto che le zone abitate da una maggioranza slava si unissero alla Jugoslavia, ma che sarebbe altrettanto giusto che le zone con una maggioranza italiana restassero unite all'Italia». Dunque il concetto di Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti, è stato pienamente accolto anche da chi difende una posizione di preconcetto nazionalismo, sebbene nel passato ben poco abbiano di fatto le autorità italiane per adeguarsi a tale dettato.

Risulta a Borme che sia stato fatto un qualche plebiscito nei territori occupati dall'esercito italiano dopo il primo conflitto? Risulta che ci sia stata una consultazione in tal senso dopo la II Guerra mondiale in Alto Adige e precisamente nella provincia di Bolzano?

La storia ci porta a riflettere sulla vacuità di certi principi che sebbene condivisibili in linea teorica non hanno dato la facoltà di autodeterminazione a milioni di europei che furono oggetto e non soggetto del proprio destino storico.

Marco Sare

Mancanza d'energia

La mancanza d'energia in Italia è quella cosa per cui alcuni non riescono a rinunciare al guadagno. C'è una schiera di commercianti di alimentari che pur di evitare il minimo ostacolo all'acquirente — evidentemente considerato come un pollo — dopo aver eliminato il contatto con le porte d'ingresso rese automatiche hanno eliminato anche tutte le porte dei frigo: chiudere subito la porta del frigo è scritto in tutte le istruzioni del mondo ma è ignorato da questi professionisti. E che dire dell'Enel che per «ridurre» i consumi di energia da anni sta pubblicizzando il passaggio dell'utenza di 3 kW

Il voto agli schieramenti

In risposta alla lettera pubblicata il 10 novembre firmata Nerina Zetto Gregori. Lei commenta con ironia che ai pensionati e ai lavoratori della Ferriera non interessano le «mie» proposte di riforma delle pensioni oppure di modernizzazione dello statuto dei lavoratori? Ma non si rende conto che è proprio questo il punto?... che i deputati sono chiamati a decidere, o possono agire con efficacia, solo e soltanto su queste questioni e non sulla Ferriera, per quanto cogente possa essere il tema. Non si è voluto fare alcuno sforzo intellettuale e si è tornati per l'ennesima volta a votare per schieramenti, là dove gli schieramenti non ci dovevano essere perché non servivano né alla maggioranza, né all'opposizione.

Non le dispiace che Trieste abbia perso un'occasione così ghiotta per dare un segnale chiaro e forte a un governo che non fa le riforme per le quali è stato votato e a una opposizione che non ha un progetto, dico uno solo, che non sia vocare contro Berlusconi? Io ho denunciato che si stava facendo una campagna «fuori tema», come se a uno studente si chiedesse il teorema di Pitagora e questi rispondesse sulle cause della Rivoluzione francese. Per quanto esauriente fosse la risposta (e su questo stenderei un velo pietoso) era semplicemente fuori tema.

Davvero non avrebbe voluto sapere come l'on. Rosato avrebbe votato sulla riduzione dei tempi d'attesa per il divorzio? Davvero non avrebbe voluto preventivamente sapere come l'on. Rosato voterà sul riconoscimento delle coppie di fatto?... e come si comporterà con le coppie omosessuali? Pensa di condannarle alla clandestinità e alla discriminazione? Bene. Purché si sappia! Vede, cara Nerina, si possono giustificare le tesi più contrapposte ma è bene che il cittadino le conosca, per poter decidere a chi dare il voto in maniera consapevole. Ora, di me i cittadini sanno tutto: vita pubblica e privata. E degli altri? Potremmo



avere o no una risposta su questi temi? O bisognerà continuare a inoltrare le domande alle segreterie di partito?

Christina Sponza
Riformatori
presidenzialisti

Parcheggio di via Pagano

In relazione all'articolo intitolato «Un parcheggio atteso» a firma del consigliere Minisini, per «dare a Cesare quel che è di Cesare», faccio presente che non si è trattato di una delibera, bensì di un mio emendamento presentato in data 18.12.2000 e fatto proprio dall'assessore Rossi.

Salvatore Porro
consigliere comunale An

Questione di stile

Gianfranco Carbone ha cominciato alla grande sul nostro quotidiano a intervenire su tutto, in particolare pensando di impartirmi lezioni con un linguaggio estremamente forbito. Così scrive: «Quale può essere il senso di ricordare, oggi, il travaglio storico della sinistra di questa città, e non solo di essa, sulla questione nazionale? Non certo quello di giustificare, a posteriori, i comportamenti di qualcuno o ricostruire inesistenti coerenze. E nemmeno quello di scrivere su un quotidiano un pezzo di storia. Non si è storici (e nemmeno «imparziali») solo perché si pubblica un volumetto di ricordi».

A parte il fatto che non ho mai detto né pensato di essere uno storico (l'ho scritto più volte), voglio rilevare che non ho mai trattato nessuno con disprezzo, come fa Carbone. Io mi sono sempre confrontato, anche con durezza polemica, ma senza mai mancare

di rispetto a nessuno dei miei interlocutori.

È una questione di stile, forse anche di educazione, ma soprattutto di etica politica. E poi, per la cronaca, in 25 anni ho curato e pubblicato 13 volumi, con un contributo largamente plurale di interventi, riguardanti il secondo dopoguerra a Trieste, con le sue pagine più angosciose (foibe, esodo istriano, emigrazione triestina in Australia), con affermazioni e riflessioni di oltre 20 anni fa.

Ma lasciamo ancora la parola a Carbone, che troppo imprudentemente qualche giornalista aveva a suo tempo definito l'«enfant terrible» della politica triestina: «Mi sono visto ripresentare da qualcuno — con un inquietante riflesso automatico — l'argomentazione retorica del falso sillogismo, quando era sostituita, nei processi staliniani, la premessa minore nel postulato di essere "il nemico del popolo" che oggi è diventato "non accetto lezioni d'etica da lui". Non si tratta di dare lezioni d'etica o morale (politica) a nessuno, nemmeno a chi oggi contempla il proprio viale del tramonto umano costruendo le proprie certezze come se ciò fosse una rassicurante fede laica». Nello strano e fantasioso accostamento staliniano ho intravisto non un nemico del popolo, ma il solito personaggio arrogante dei tempi belli del rampantismo socialista.

Quanto alle «certezze» che mi vengono imputate, posso dire che la mia coerenza mi ha fatto esprimere idee ed opinioni, spesso critiche nel partito e nella sinistra, spesso fuori dal coro, tutte tese a riportare Trieste ad un clima di maggiore serenità, fuori dai miti e dalla contrapposizione nazionaliste, per l'affermarsi della cultura della convivenza e dell'integrazione. Non solo, nel mio «viale del tramonto» posso dire «vecio sì, ma non mona» e quindi senza alcuna «rassicurante fede laica», non mi considero né un pentito né uno sconfitto.

Claudio Tonel
Democratici di sinistra